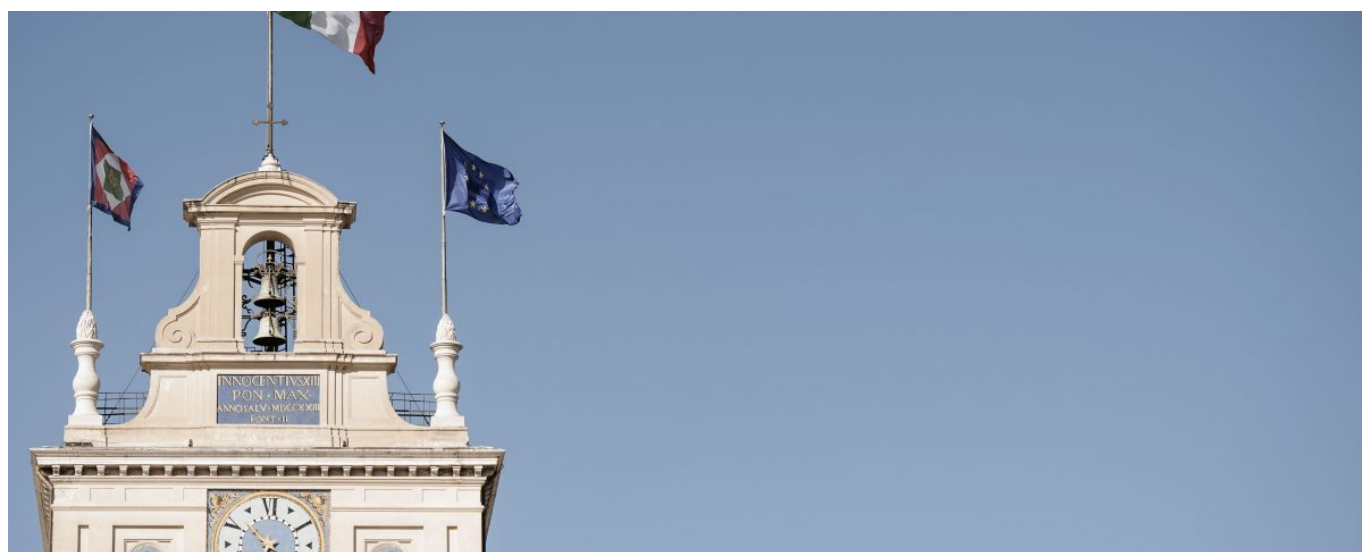


Terra incognita per la Repubblica italiana

Terra incognita per la Repubblica italiana di Giuseppe Baiocchi del 28/05/2018

Domenica 27 Maggio si è consumata l'ultima crisi politica che attanaglia il Paese da circa sette anni: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (1941) ha rifiutato di prendersi la responsabilità, verso il Governo 5Stelle-Lega del trinomio Di Maio-Salvini-Conte.



Secondo il comunicato del Quirinale, la motivazione prima del Capo dello Stato è stata quella di difendere l'Italia come Paese fondatore dell'Unione europea, dove ne è protagonista. Non farlo avrebbe significato porre «in allarme gli investitori e i risparmiatori, italiani e stranieri, che hanno investito nei nostri titoli di Stato e nelle nostre aziende. L'impennata dello spread, giorno dopo giorno, aumenta il nostro debito pubblico e riduce le possibilità di spesa dello Stato per nuovi interventi sociali. Le perdite in borsa, giorno dopo giorno, bruciano risorse e risparmi delle nostre aziende e di chi vi ha investito. E configurano rischi concreti per i risparmi dei nostri concittadini e per le famiglie italiane».

La stragante comunicazione delle agenzie di stampa, hanno apostrofato l'operato di Mattarella come discutibile e non possiamo meravigliarci affatto di tali affermazioni, poiché - come recita la costituzione - «Nella risoluzione delle crisi si ritiene che il Capo dello Stato non sia giuridicamente libero nella scelta dell'incaricato, essendo vincolato al fine di individuare una personalità politica in grado di formare un governo che abbia la fiducia del Parlamento. [...] Una volta conferito l'incarico, il Presidente della Repubblica non può interferire nelle decisioni dell'incaricato, né può revocargli il mandato per motivi squisitamente politici».

Ma quale è stato l'anello di rottura del tanto decantato braccio di ferro tra Matteo Salvini (1973, leader della Lega) e Sergio Mattarella? L'uomo è il professore, già Ministro dell'industria del Governo Ciampi (1993), Paolo Savona (1936). Il Capo dello Stato ha usato nei suoi confronti parole particolarmente dure asserendo: «Ho chiesto, per quel ministero, l'indicazione di un autorevole esponente politico della maggioranza, coerente con l'accordo di programma. Un esponente che - al di là della stima e della considerazione per la persona - non sia visto come sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare, probabilmente, o, addirittura, inevitabilmente, la fuoruscita dell'Italia dall'euro. Cosa ben diversa da un atteggiamento vigoroso, nell'ambito dell'Unione europea, per cambiarla in meglio dal punto di vista italiano».



Sergio Mattarella (Palermo, 23 luglio 1941) è un politico, giurista e accademico italiano, 12° presidente della Repubblica Italiana dal 3 febbraio 2015.

L'aspetto imbarazzante della vicenda risiede propriamente nelle dichiarazioni dello stesso docente, il quale dopo aver affermato un silenzio nel rispetto istituzionale, si dichiarava sereno, poiché egli voleva unicamente un'Europa diversa, più forte, più equa e mai aveva asserito circa l'uscita dell'Italia: «Un'Europa da cambiare, non da distruggere», esclamava sul sito scenarieconomici.it, qualche tempo fa. Il famoso "piano B" del capo di accusa mosso contro di lui, in realtà era unicamente un'elaborazione accademica,

presentata presso un Ateneo universitario aperto a tutti. Non troppo diverso da quello che la Germania, della contestatissima Merkel, sta preparando e di cui ha dato conto la Die Welt.

Al netto delle stridenti affermazioni che cozzano con la realtà delle parole della controparte, Giuseppe Conte (1964) passerà alla storia come il premier incaricato durato solo tre giorni: «Fino all'ultimo ho creduto e mi sono impegnato perché fosse possibile», ha asserito in conferenza stampa, leggermente imbarazzato. Mattarella per superare la sua preoccupazione verso le testate estere e gli investitori esteri in Italia, aveva proposto che lo stesso Conte potesse ad interim assumere l'Economia, ma Salvini aveva risposto come «se abbiamo la catena e non possiamo mettere un Ministro che non sta simpatico a Berlino, vuol dire che quello sarebbe un ministro giusto per i tavoli europei»: la rottura era compiuta.

Così dopo il Governo Monti (2011), Governo Letta (2013), Governo Renzi (2014) e Governo Gentiloni (2016), adesso il Capo dello Stato sta pensando di inserire un nuovo Governo tecnico con la figura di Carlo Cottarelli (1954), già commissario della spending review nel Governo Letta e dimissionario del Governo Renzi per incompatibilità con l'ex-premier. Insomma il voto degli italiani non sembra avere più nessun rilievo, ma al "popolo" si sta sostituendo "l'opinione dello spread", uno strumento economico, da sempre instabile e non calcolabile, ma non sicuramente influenzabile dal posizionamento di un essere umano all'interno di una carica, come le istituzioni ci hanno voluto affermare.

Al netto dei pro e dei contro, ad inizio giugno c'è il G7 e alla fine dello stesso mese un'importante incontro europeo sui migranti, infine ad ottobre la legge di bilancio. Con che forza arriverà l'Italia a questi prestigiosi e importanti appuntamenti? Sicuramente "non da protagonista" come invece ha affermato il Capo dello Stato, rispetto alla posizione che il nostro Paese ricoprirebbe all'interno dello scacchiere europeo, sempre più a trazione franco-tedesca.



Perché, quale Europa Mattarella ha voluto tutelare? Per citare il filosofo Federico Nicolaci: «Lo stupore con cui l'Europa scopre oggi di essere una "tecnocrazia senza radici" (Habermas 2014, p.21) e una costruzione "fondamentalmente vuota" (Judt 1996), come la crisi dei debiti sovrani e la conflittualità intra-europea che da essi si è sprigionata dimostrano chiaramente, che siamo di fronte al risultato finale di un parossistico rafforzamento dell'approccio funzionalistico e tecnocratico all'integrazione europea. Un'auto-comprensione altamente impoverita dell'Europa ha reso possibile che venissero abbracciati quegli stessi processi di spoliticizzazione che sono oggi la causa della sua disintegrazione politica e culturale. È evidente, infatti, che un'Europa unita e legittimata solo dai benefici materiali (dispensati da una "polity" sovranazionale sottratta in linea di principio, e nel caso della BCE de iure, all'influenza politica democratica) è un'Europa profondamente instabile, essenzialmente disunita: quando tali benefici si rivoltano in svantaggi, come sta accadendo con la crisi dell'Euro, nessuna "energia" rimane ad arginare le forze centrifughe e disintegranti. Un'unione dei progetti è un tempio completamente vuoto, inanimato, e nella misura in cui l'Europa pensa di sé semplicemente in termini pragmatico-funzionali, allora essa pronuncia volontariamente la propria condanna.

Superfluo ricordare la lunga genesi degli Stati europei all'interno di un'unica *communitas* cristiana ed imperiale, la quale si è articolata con lo sviluppo della modernità e frantumata con il trionfo dei nazionalismi [...].

Quale idea europea, dunque? L'idea di un'Europa capace di una progettualità politica che non sia un mero adeguamento alle istanze poste dalle logiche autonome dell'ordoliberalismo, [...] che sia un progetto comune in nome di un'idea di umanità che ci definisce in virtù dell'appartenenza ad uno spazio di senso comune. Solo questa coscienza potrebbe consentire ai popoli europei, oggi quanto

mai divisi da sentimenti di inimicizia e latente ostilità, di ritrovare la giusta via (diaporein!) verso la costruzione di una autentica comunità europea, capace di modellare politicamente gli eventi e le linee di tendenza della nostra contemporaneità globalizzata. [...] Congedarsi coraggiosamente dal modello esistente significa rifiutare l'idea che l'Europa debba configurarsi sovranazionalmente: rifiutare il presupposto funzionalista per cui non ci sarebbe altro modo di "fare" l'Europa se non "cedendo sovranità" ad un'entità politica sovranazionale e sovrastatale. Significa, quindi, rovesciare la posizione del problema: [...] come sia possibile a partire dal processo di legittimazione della sovranità a livello nazionale stabilire modelli di stabile cooperazione politica tra i popoli europei. L'idea che l'integrazione europea coincida con la cessione di sovranità ad un esecutivo sovranazionale non è solo un antiquato residuo storico e ideologico, ma è anche una colossale menzogna [...] una ricchezza che va preservata, non superata in qualche artificiosa entità sovranazionale [...]. I popoli europei [...] decidendo di riunirsi a agire in modo coordinato e orientato ad un medesimo fine, di natura squisitamente politico-emancipativa senza bisogno di inutili mediazioni e duplicazioni istituzionali».

Per approfondimenti:

_Federico Nicolaci, La questione europea, 2015;

_La Repubblica anno 25, n°20 - lunedì 28-05-2018;

_Il sole 24Ore anno 154, numero 145 - lunedì 28-05-2018.

© L'altro - Das Andere - Riproduzione riservata